

Esportazioni 1983 più 4% Il deficit dell'anno ridotto a 9000 miliardi

Anticipazioni di Capria - I fattori che hanno favorito il riequilibrio Restano grosse falle - Un commento ottimistico del ministro

ROMA — Il ministro per il commercio estero Nicola Capria ha dichiarato all'ANSA che la bilancia commerciale italiana ha chiuso l'83 con un disavanzo di novemila miliardi di lire, molto inferiore al previsto. Le importazioni sono diminuite in quantità dello 0,5%, ma sono state pagate a prezzi più alti per il rincalzamento di valore è stato del 3 per cento. Le esportazioni, secondo Capria, sono andate bene, in quanto aumentate del 4% in volume e del 10% in valore, tre punti in più della crescita media del commercio mondiale.

È accaduto che la depressione della domanda interna ha spinto l'industria a cercare con più accanimento gli sbocchi all'estero. In ciò sono state favorite da svalutazione della lira, rimborsi IVA, fiscalizzazioni di oneri sociali, aumenti di produttività. Capria giudica in modo molto ottimistico il risultato — sono state polverizzate le previsioni che gli analisti avevano fatto ad inizio d'anno, ha detto — perché non valuta il prezzo

pagato dall'economia italiana per quel 4% di incremento delle esportazioni. Il divario strutturale della bilancia, d'altra parte, risulta piuttosto aggravato.

Le importazioni di petrolio restano elevate. Ridotta la produzione industriale — ed i consumi di elettricità — il disavanzo della bilancia energetica è stato eguale all'anno precedente. La ripresa, se ci sarà, lo farà aumentare. La ristrutturazione dell'industria chimica non ha consentito di ridurre sostanzialmente il disavanzo con l'estero in prodotti chimici. Nessuna ristrutturazione è iniziata nel comparto agro-alimentare che resta al secondo posto del deficit dopo il petrolio.

Per il 1984 Capria ha citato una previsione OCSE che assegna all'Italia una ulteriore espansione delle esportazioni del 4% ed un incremento analogo delle importazioni. Se ciò avverrà, il disavanzo potrà tornare ad ampliarsi nonostante la forza delle esportazioni tradizionali: tessili, meccanica varia, automobili.

Olivetti-ATT: guai in vista? Senza la STET seri rischi per Marcanise

L'azienda di Ivrea cerca un accordo con la finanziaria dell'IRI - Una dannosa sovrapposizione di produzioni fra il gruppo italiano e quello USA - Primo incontro con la FLM dopo il matrimonio con la multinazionale americana - Preoccupazioni nel sindacato

IVREA — Quali conseguenze avrà, per i livelli occupazionali nel nostro Paese e per le stesse sorti dell'industria italiana di Informatica, il fatto che il colosso americano ATT sia entrato nell'Olivetti con una partecipazione del 25 per cento? E cosa significherà il fatto che nella stessa Olivetti il gruppo francese Cit-Alcatel continui a detenere una quota del 7-8 per cento?

Sono le domande cruciali che la FLM nazionale ha posto giovedì sera ai dirigenti del grande gruppo di Ivrea. Le risposte che in questo primo incontro ha dato l'Olivetti (il confronto proseguirà il 14 febbraio) sono state ancora molto generiche. Ma tanto

è già bastato per far emergere un quadro di luci e di ombre, di limitate svolte positive accanto al permanente (anzi all'aggravarsi) di situazioni negative ed al sorgere di nuove preoccupazioni.

L'accordo con l'ATT — questo è stato sostanzialmente l'argomento del colloquio — è ancora tutto da precisare nei suoi contenuti industriali e commerciali. Per il momento possiamo aspettarci che proseguiranno le produzioni in tutti i nostri segmenti centrali: personal computer, macchine da scrivere elettroniche, centraline telefoniche intelligenti, televisori e così via.

Insoddisfatti, i sindacati-

sti hanno incalzato con altre domande. Si è così scoperto che l'accordo Olivetti-ATT non è, come è stato magnificamente descritto, un accordo di "complementari", tra una grande multinazionale delle telecomunicazioni ed un'industria di Informatica. C'è invece un problema serio e concreto di sovrapposizione delle produzioni, perché l'ATT fa una linea di prodotti per l'informatica distribuita che è analoga alla «nuova linea sistemi» dell'Olivetti.

Evansi sono stati i dirigenti Olivetti di fronte alle domande sulla ricerca, su cosa significherà l'accordo con l'ATT in termini di progettazione in Italia, di divisione dei ruoli, di scambio di

«know-how». «Siamo molto interessati — hanno detto soltanto — ad acquisire le tecnologie dell'ATT».

Le due principali novità emerse nell'incontro di giovedì riguardano l'occupazione, nel Canavese e nello stabilimento meridionale di Marcanise. Nel Canavese verranno richiamati alla scadenza degli attuali accordi, cioè nel giro di pochi mesi, tutti i lavoratori in cassa integrazione ordinaria. Plettonica riguarda i circa 500 lavoratori in cassa integrazione straordinaria, cesserà l'avvicendamento praticato finora, cioè non verranno più sospesi altri lavoratori a zero ore ma mano che gli attuali cassintegrati saràn-

no richiamati. L'Olivetti non ha però detto chiaramente se tutti i 500 cassintegrati rientreranno. Questa svolta positiva (anche se da valutare con cautela) è frutto della ripresa che l'Olivetti ha realizzato in questi mesi (quindi non c'entra ancora l'accordo con l'ATT). Tuttavia, non mangiano, ha aggiunto l'azienda, problemi in alcuni settori: le macchine fotocopiatrici (costruite ad Aigliè), le macchine da scrivere (Plettronica portatile (Pozzuoli), le teleselevisori (Scarmagno). Negative sono state invece le risposte dell'Olivetti sui mille lavoratori della fabbrica di Marcanise (385 dei quali sono in cassa integrazione a zero ore) che da ben

due anni viene lasciata senza prospettive. La novità per questo stabilimento, specializzato in meccanica strumentale e macchine utensili a controllo numerico, è che l'Olivetti ha avviato una trattativa con l'IRI-STET, per collegarlo al gruppo Elsas-Selenia-Ansaldo che sta sviluppando impianti ad automazione avanzata (la cosiddetta «fabbrica automatizzata»).

Se però queste trattative non andassero in porto, hanno aggiunto, minacciosa-mente i dirigenti Olivetti dovrebbe riconsiderare la sua permanenza nel settore della meccanica strumentale.

Michele Costa

Piovono ordini dall'estero, per le industrie lombarde È cominciata la ripresa?

MILANO — Prima alla chetichella, poi con sempre maggiore precisione gli uffici studi compilano la tabella di marcia dell'ultimo scorcio del 1983 e offrono le loro proiezioni per i prossimi mesi. Lasciato in un canto l'ottimismo di maniera, con molta prudenza arrivano a questa conclusione: l'economia industriale lombarda si è sbloccata. Dopo due tre anni di buio sta godendo dei benefici effetti della «locomotiva» americana in marcia da sette-otto mesi e adesso sembra in presenza del disco verde. Si sarà una ripresa effimera lo diranno i prossimi mesi. Per ora gli esperti preferiscono non sibilanciare molto. Piero Bassetti, presidente Unioncamere, industriale tessile di fama, preferisce ad esempio parlare di «inversione di tendenza, una tendenza sicura ma pur sempre accompagnata da segnali non positivi».

La Federlombarda, la maggiore associazione di imprenditori del Paese, si limita all'essenziale dei dati. «A fine anno si è registrato un recupero produttivo del 3,6 per cento rispetto agli ultimi tre mesi del 1983». Il bilancio annuale è risultato ancora negativo, con una caduta del 3,6 per cento, ma l'impennata degli ultimi novanta giorni del 1983 c'è indubbiamente stata.

Più produzione, più ordini di lavoro, più vendite all'estero, meno scorte di magazzino. L'unico a mancare all'appello è il consumatore, l'«operatore famiglia», come lo chiama Bassetti. Il reddito spendibile a disposizione non è aumentato in termini reali. In una regione con 100 mila lavoratori interessati alla cassa integrazione, in una provincia come quella milanese con 154 mila persone in cerca di un lavoro di cui 124 mila mai occupati, ci sono tutte le condizioni perché la propensione al consumo risulti compressa. Inoltre la domanda interna nei prossimi tre mesi, secondo i dati Federlombarda, non dovrebbe registrare variazioni di rilievo, gli investimenti sono tuttora penalizzati dall'alto costo del denaro.

La svolta della nuova tendenza sta in gran parte nelle esportazioni. Gli ordini provenienti dal mercato estero si sono accresciuti del 5,4 per cento e il «trend» è omogeneo per tutti i settori. Le imprese lombarde hanno ancora un buon nome e ci vale sia per le grandi che per le medie e le piccole. Coglie risultati più consistenti che ai risultati di più all'efficienza d'innovazione e ha registrato notevoli incrementi di

produttività.

In cima alla lista c'è la metallurgia con +7,07 per cento, seguita dalla meccanica con +4,9 per cento, l'industria chimica con +3,4 per cento, alimentare con +2,3 per cento, gomma +1,6 per cento, legno 2 per cento. Sorprendente l'andamento delle vendite all'estero delle aziende che producono mezzi di trasporto. Qui l'impennata è molto alta: +12,1 per cento di ordini di lavoro per l'Italia, +15,5 per cento per gli altri continenti.

Anche per le macchine utensili il rilancio viene dall'estero. Le aziende del settore, concentrate proprio in Lombardia, «tirano» bene. Secondo una ricerca dell'Unione dei costruttori l'inversione di rotta dimostra la capacità di queste imprese di agganciarsi alla nuova fase del commercio internazionale. L'aumento delle esportazioni del 66,8 per cento è un dato consistente «eccezionale».

Altro segnale quello relativo alle scorte di magazzino, spauracchio numero uno per le aziende da due, tre anni a questa parte. Secondo l'indagine della Camera di commercio negli ultimi tre mesi dell'anno scorso la situazione è nettamente migliorata. Soltanto l'8 per cento delle imprese censis denuncia giacenze in eccedenza. Di più: si prevede che presto o tardi, se il ritmo sarà mantenuto, si porrà il problema dell'adeguamento delle scorte e del loro finanziamento.

Passati in rassegna i benefici si punta l'attenzione sulle tendenze che restano tuttora nonostante il timido respiro di sollievo. In provincia di Milano le aziende fallite sono sempre parecchie: nei primi dieci mesi del 1983 hanno chiuso i battenti 599 imprese contro le 530 dell'anno precedente. I termini di pagamento si allungano, quaranta miliardi in cambiali protestate nel solo mese di ottobre contro una media mensile di 31 miliardi non sono uno scherzo.

La Federlombarda parla di «prospettive migliori per il 1984», ma avvisa che il «cammino verso il riequilibrio della nostra economia è ancora lungo». E arriva a spezzare una lancia in favore del governo per quanto concerne le scelte di politica economica presentate al sindacato, «perché non tengano ancora». Come dire: se la nuova tendenza non tiene la colpa è del sindacato.

La Camera di commercio ha intervistato un certo numero di imprenditori sulle prospettive. L'opinione prevalente è abbastanza positiva: calano i pessimismi, dal 36 al 44 per cento. Però insistono nel ritenere «la situazione ancora incerta».

La domanda interna resta fiacca, solo +1,4 per cento in Lombardia per la produzione industriale. E poi c'è l'altra faccia della «amiriparata», l'occupazione: -3,4 per cento nell'industria manifatturiera lombarda alla vigilia della disoccupazione mascherata dalla cassa integrazione pari al 3-5 per cento delle forze di lavoro.

Antonio Pollio Salimbeni

E i cassintegrati mandano una lettera a De Benedetti per saperne di più

Come lei sa, 385 lavoratori della OCN di Marcanise (l'azienda del gruppo Olivetti che produce macchine utensili a controllo numerico) sono in CIG da quasi due anni, senza alcuna prospettiva di rientro al lavoro, sulla base di una decisione unilaterale della sua direzione aziendale. Nemmeno la recente approvazione della legge che stanziò 100 miliardi di lire per il rilancio della domanda nel settore sembra aver sortito alcun effetto.

Non c'è bisogno di ricordare l'importanza strategica di una fabbrica ad alta tecnologia in una regione come la Campania dove si accentuano sempre più elementi di involuzione economica e di degradazione del tessuto sociale né il contributo che la Olivetti può e deve dare per stimolare la riorganizzazione dell'industria del bene strumentale per la prospettiva della fabbrica automatica a partire dalle scelte che maturano nel gruppo IRI.

Negli incontri avuti sia l'azienda che il governo si sono impegnati ad assumere misure per garantire lo sviluppo del settore e, quindi, della OCN. Ma non solo ci troviamo di fronte all'assenza (a parte l'ap-

provazione della legge citata) di una qualsiasi ipotesi di politica industriale da parte del governo; avvertiamo anche, con grande preoccupazione, i segni di un ulteriore disimpegno della Olivetti dalla OCN, tendiamo a peggioramento delle prospettive non solo per i lavoratori già in CIG ma per l'intero stabilimento. Il sindacato e i lavoratori hanno dimostrato di saper svolgere con re-

sponsabilità il loro ruolo anche a fronte di processi difficili e gravi come quelli della OCN.

Lei indica nel profitto l'obiettivo dell'unica via d'uscita dalla crisi del Paese, ma sottolinea l'esigenza del consenso del lavoratore; dopo l'accordo con la ATT e l'acquisita disponibilità di importanti risorse finanziarie lei dichiara avviata la fase dello sviluppo per la Olivetti. In che modo riproveremo tutto questo nella situazione della OCN di Marcanise? Che prospettive offre ai lavoratori di una fabbrica di importanza strategica per il Sud come per tutto il Paese?

Il Consiglio di fabbrica e il Coordinamento dei lavoratori in CIG della OCN di Marcanise

Il governo prende impegni per la Montefibre di Pallaiza

VERBANIA — Dall'incontro al Ministero del lavoro di giovedì sulla vicenda Montefibre, i sindacati — a differenza del passato — non sono tornati con le mani vuote. Il sottosegretario al lavoro, Borruso, ha presentato una bozza del decreto legge che dovrebbe essere approvato dal prossimo Consiglio dei ministri, con cui verrà istituita una commissione che entro trenta giorni presenterà al CIPI un progetto per la ripresa dell'attività produttiva del nylon 66 di Pallaiza. A farne parte saranno chiamati i rappresentanti del Ministero del lavoro, industria, tesoro e bilancio. «Il decreto inoltre — afferma una nota del governo — consenirà al Ministero dell'industria di garantire entro sette giorni dalla sua emanazione l'avvio di interventi di manutenzione ordinaria, necessari al mantenimento degli impianti». Il più volte prospettato intervento della GEPI, transitorio al fine di riavviare la produzione in attesa di una definizione dell'assetto proprietario nell'ambito del piano fibre, è stato nuovamente confermato dal governo anche se per il momento non è praticabile bisognerà attendere, è stato detto, gli strumenti che consentano l'allargamento dell'attività della GEPI al nord previsto nel discorso e contrastato provvedimento sui «bacini di crisi».

I lavoratori di Pallaiza e la FULC, nel corso delle assemblee, hanno giustamente chiesto provvedimenti che consentano di attendere, è stato detto, gli strumenti che consentano l'allargamento dell'attività della GEPI al nord previsto nel discorso e contrastato provvedimento sui «bacini di crisi».

I lavoratori di Pallaiza e la FULC, nel corso delle assemblee, hanno giustamente chiesto provvedimenti che consentano di attendere, è stato detto, gli strumenti che consentano l'allargamento dell'attività della GEPI al nord previsto nel discorso e contrastato provvedimento sui «bacini di crisi».

A seguito delle iniziative di lotta degli ultimi mesi, con decine di manifestazioni e presidi a Verbania, la Procura della Repubblica ha inviato un'altra ondata di denunce. Sono ormai oltre 200 lavoratori, sindacalisti, dirigenti e parlamentari del PCI che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie.

Marco Travaglini

I tessili ottimisti riprende a tirare l'export

MILANO — La ripresa dell'industria tessile ancora non c'è, ma gli ottimismo si annunciano con sufficiente certezza; la conseguenza è che tra i risultati del rilevamento trimestrale sulla congiuntura nel settore tessile della Sme e della Federlombarda in tutta Italia l'indice che fa segnare il più clamoroso balzo in avanti è quello dell'ottimismo degli operatori.

A tirare, ben si comprende, non sono tanto i consumi interni, ancora compromessi dalla stagnazione e dalla crisi: il tessile e l'abbigliamento si appoggiano piuttosto in questa fase quasi esclusivamente sugli ordini dall'estero. Sono entrate in effervescenza le economie di diversi paesi industrializzati, trainati dalla «locomotiva americana», e ne hanno tratto benefiche conseguenze i consumi interni.

Dopo quattro anni di depressione del mercato nazionale gli imprenditori italiani avendo così il vento sta cambiando. Sono soprattutto alcuni settori dell'abbigliamento a manifestare un marcato ottimismo sia tratta di quei settori (come l'abbigliamento estero uomo e donna) che più direttamente hanno beneficiato in questi anni pur così difficili del successo del «design» italiano nel mondo.

Per il PSI la STET deve fare gli accordi che vuole

ROMA — Dopo la presentazione da parte di Lucio Libertini del pacchetto di proposte del PCI per le telecomunicazioni, sull'argomento, è intervenuto anche il PSI.

Enrico Manca, responsabile economico del partito, concentra la sua attenzione su due dei problemi sollevati dai comunisti. Il primo riguarda i possibili accordi internazionali della STET. Manca sostiene che «anche alla finanziaria dell'IRI deve essere consentito di valutare e decidere con la stessa libertà che la Olivetti ha giustamente rivendicato». Il secondo punto riguarda la valutazione della recente intesa fra il gruppo di Ivrea e la multinazionale ATT.

«Il matrimonio — secondo il responsabile della sezione economica del PSI — pone rilevanti interrogativi e per un giudizio definitivo occorrono ulteriori elementi». Un giudizio

A Milano e a Taranto i bus più «produttivi» d'Italia

Convegno a Firenze dell'IRPET e del FORMEZ sui servizi pubblici - In generale sono indietro i Comuni del Mezzogiorno - Interventi di Sarti, Mastroleo e Triglia

Dal nostro inviato

FIRENZE — Un certificato anagrafico può costare mille o diecimila lire, a seconda di come è organizzato il Comune. E questo lo sanno tutti. Come del resto tutti sanno che percorrere un chilometro in autobus può costare all'azienda tranviaria poco o molto (da 1.000 a 5.000 lire) a seconda dell'intensità del traffico, delle dimensioni della città e via dicendo. Perché non mettere assieme questa massa di dati e stilare una media nazionale? Perché non verificare sulla base di questi parametri (il più possibile oggettivi e depurati, dunque, dalle situazioni locali) e scarsemamente omogenee) il grado di produttività dei servizi di ogni singolo centro del paese? Queste domande se le sono poste i ricercatori del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ) e dell'Istituto per la programmazione economica della Toscana (IRPET) che ieri a Firenze, in un convegno che si è tenuto a Palazzo Vecchio, hanno presentato i risultati dei loro lavori.

Il valore dei dati forniti non sta tanto nell'aver accertato che l'Azienda Municipalizzata dei Trasporti di Milano è tra le più funzionali nel rapporto costo/unità di prodotto (0,11337 il suo indice, per gli amanti delle statistiche) o che l'Azienda del gas di Palermo ha un coefficiente negativo di 3 o 4 volte superiore alla media nazionale, quanto nel fatto che sono stati finalmente fissati dei punti di riferimento certi, in grado di incidere fortemente nella programmazione degli interventi dei prossimi anni.

Anche se le generalizzazioni sono sempre pericolose, diversi relatori (fra l'altro sono intervenuti Alessandro Petretto,

docente universitario a Firenze, Giovanni Maltini dell'IRPET, Giuseppe Pennella del FORMEZ e Piero Giarda dell'Università cattolica di Milano) hanno individuato nel Mezzogiorno il punto di minor forza della produttività dei servizi. In sostanza, al Sud ce ne sarebbero meno, funzionerebbero peggio e costerebbero di più. Questo in linea molto generale, poiché ci sono casi di estrema efficienza ed elevato grado di produttività, come ad esempio l'Azienda di trasporto di Taranto, il cui indice è di poco inferiore a quello dell'ATM di Milano, 0,11293.

Di questa preoccupazione si è fatto interprete Gianvito Mastroleo, presidente dell'Unione Province d'Italia (UPI), barese, parlando di «un problema politico-culturale». Il Sud — ha detto poi — deve fare affidamento sulle sue autonome possibilità, prendendo atto che la rivendicazione di maggiori risorse — alle quali ha diritto per ragioni di riequilibrio con il Nord — comporta anche la capacità di saperle utilizzare al massimo livello di produttività.

Per la CISPEL il problema di recuperare produttività non è nuovo. Da tre anni infatti rappresenta il leit-motiv dei suoi congressi e il presidente

Armando Sarti ieri ha ricordato i punti centrali della sua proposta: nomine con criteri di professionalità, riconferma in base ai risultati conseguiti, modifica delle procedure di controllo e della strumentazione tecnica. «Nei trasporti — ha aggiunto — abbiamo 8 mila lavoratori, che rappresentano il 7% del totale, utilizzati solo marginalmente. Sono i «meno attenti» e «meno produttivi» fisicamente di viaggiare in vettura. Essi costano 300 miliardi l'anno, il 30% di quanto si ricava con le entrate tariffarie. Perché non li utilizziamo meglio? Perché — e qui il discorso riguarda il sindacato — non li impieghiamo magari nel traffico cittadino?».

Sarti ha portato anche un altro esempio: «Oggi — ha detto — sono in circolazione 70 mila autobus, tra pubblici e privati, di cui 14 mila sono stati immatricolati più di 15 anni fa. La produzione nel settore è del 20-25%, superiore alla domanda, ma gli investimenti sono fortemente compromessi a causa della legge finanziaria. Rilanciandoli, otterremo un duplice effetto positivo: meno cassa integrazione e più efficienza».

Tra gli interlocutori diretti dello studio FORMEZ-IRPET c'erano ovviamente anche i Comuni, sulla cui spesa si accende puntualmente ogni anno, al momento del voto della legge finanziaria, un'aspra polemica. Triglia, presidente dell'ANCI, non si è nascosto dietro un dito e ha affermato che il recupero di produttività e il conseguimento di un soddisfacente grado di funzionalità e di efficienza si ottengono solo attraverso «la chiara distinzione tra stato sociale e stato assistenziale e il superamento della frattura tra cultura amministrativa e cultura industriale».

Guido Dell'Aquila

Nuove modifiche necessarie alla legge valutaria

ROMA — I dirigenti dei sindacati dei bancari Angel De Mattia (FISAC), Antonio Urso (UIB) e Maurizio Policastro (FIB) hanno incontrato ieri i giornalisti per illustrare l'azione dei sindacati per l'adeguamento della legge valutaria. Dichiarandosi concordi con la finalità di liberalizzazione del disegno di legge all'esame del Senato, hanno chiesto, tuttavia, di eliminare dal testo ogni equivoco. Il monopolio statale dei cambi deve essere ridefinito nell'ambito di una normativa più semplice e liberale. Anche la delega a rivedere norme particolarmente, chiesta dal governo, è accettabile solo se sostanziata da una chiara definizione dei diritti e obblighi degli operatori. L'insieme delle innovazioni, poi, richiede che siano rivisti e adeguati compiti e mezzi d'azione di Ufficio CAM, Mediocredito centrale, SACB ed altri enti che gestiscono i rapporti economici con l'estero.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	27/1	26/1
Dollaro USA	1.715,25	1.710,05
Marco tedesco	609,49	608,35
Franc francese	199,29	198,865
Svizzera svizzera	541,825	540,8
Francia belga	29,845	29,783
Sterlina inglese	2.410,15	2.408,2
Sterlina irlandese	1.887	1.882,875
Corona svedese	169,27	167,8
Corona danese	1.375,35	1.373,08
ECU	1.375,65	1.371,975
Dollaro canadese	765,20	764,15
Yen giapponese	86,532	86,321
Scellino austriaco	18,13	17,725
Corona norvegese	21,765	21,6
Corona svedese	288,225	288,31
Marco finlandese	12,61	12,65
Escudo portoghese	10,902	10,775
Peseta spagnola		

Brevi

Rinvio per la Ducati di Bologna

ROMA — Ancora nessun accordo per la Ducati Elettronica di Bologna per il contratto di assicurazione da parte della nuova società — l'Accor — di tutto l'apporto di dipendente dell'azienda, con successiva collocazione in cassa integrazione della parte considerata esuberante. La Zanussi (con la capo la Ducati), la REL (che partecipa al rilevamento dell'azienda) e i sindacati sono stati convocati al ministero dell'Industria per la prima decade di febbraio.

Lanerosi: no del sindacato al piano di ristrutturazione

ROMA — Il sindacato unitario dei tessili ritiene inaccettabile il piano di ristrutturazione messo a punto per il gruppo ENI-Lanerosi che prevede la chiusura di 5 società con 11 stabilimenti che occupano oltre 5.000 lavoratori concentrati in prevalenza nel Mezzogiorno. Una controproposta è stata avanzata dalla FULTA ed ENI a conclusione dell'assemblea dei delegati a Roma.

Viaviani: venduto il pacchetto di maggioranza?

ROMA — Virtualmente concluso il passaggio di proprietà del pacchetto di maggioranza della Viaviani. Lo IOR (Istituto per le opere religiose del Vaticano) ha ceduto, secondo fonti finanziarie, la propria partecipazione al gruppo dei fratelli Franco ed Edoardo Cattigone (esempio omonimi dei palazzinari Gianfranco, Francesco e Camillo coinvolti in vicende giudiziarie).

Informatica: 20 mila addetti in più l'anno

ROMA — Il mercato italiano del computer cresce e a tasso annuo del 20%. All'Espos di Firenze (aperta ieri) è stato detto che nei prossimi 10 anni il settore dell'informatica assorbirà mediamente 20 mila addetti l'anno. 12 mila dei quali qualificati.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA

IL PRESIDENTE

Visito l'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14:

RENDE NOTO

L'Amministrazione Provinciale di Pisa intende procedere, col sistema di licitazione privata con accettazione di offerte in ribasso sul prezzo a base di gara e con le modalità di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 ai seguenti appalti:

- 1° LOTTO - 1° ZONA - L. 144.087.800
- 2° LOTTO - 2° ZONA - L. 127.018.640
- 3° LOTTO - 3° ZONA - L. 152.642.375
- 4° LOTTO - 4° ZONA - L. 121.186.400
- 5° LOTTO - 5° ZONA - L. 112.711.870
- 6° LOTTO - 6° ZONA - L. 127.118.640

I titolari di imprese che desiderano essere invitati a partecipare alla suddetta gara debbono far pervenire domanda su carta bollata all'Amministrazione Provinciale di Pisa - Ufficio Tecnico entro e non oltre le ore 13.30 del 30 gennaio 1984.

Le domande presentate non sono vincolanti ai sensi dell'art. di legge suddetto, per l'Amministrazione appaltante, la quale conserva ogni più ampia discrezionalità in merito al loro accoglimento o meno.

IL PRESIDENTE

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

UFFICIO ESECUZIONI E GRAZIE

Il Pretore di Roma in data 17/3/1982 ha emesso la seguente sentenza:

CUSTI LUIGI, nato ad Anagnina il 28/9/41 e residente in Roma, Viale Vesuviano 75

IMPUTATO

Dell'atto di cui agli artt. 56, 515 C.P. per avere, quale responsabile del ristorante «Meo Patasca», con atto odioso e non equo, corrisposto nella omessa indicazione nel menu del giorno che il pesce deturpato nell'esercizio era surrogato, tentato di consegnare agli avventori del pesce che, per qualità, era diverso da quello dichiarato sul menu.

Roma, il 23/1/82

OMISSIS

Condanna il predetto alla pena di L. 5.000.000 di lire (pena sospesa) ed al pagamento delle spese processuali. Ordina la pubblicazione della condanna, per estratto, sui giornali dell'Unità.

Per estratto conferire all'originale.

Roma, 16 gennaio 1984

IL DIRETTORE DELLA CANCELLERIA
Dott. Prof. Franco Fabrizzi